

le sue imprese, ma non parlava della vittoria di Salvo-
voro. »

In conclusione il Manfroni stesso c'informa che la leggenda non potè essere sostanziata che da elementi storici anteriori al Barbarossa. Intorno al mille fu fatto veramente prigioniero sul mare un giovane principe, figlio di uno dei piccoli sovrani slavi. Un alto personaggio, pure in quel tempo venne di nascosto a Venezia e fu Ottone III di Sassonia. Si trattava di sollecitare un'alleanza navale contro l'impero greco. Combinati codesti scampoli ecco formato circa due secoli dopo l'insieme fantasioso.

Ed ora ecco la lacuna che notiamo nel dogale palazzo: non un segno ricorda la missione di Dante Alighieri presso la Serenissima. È anch'essa leggenda che il grande ghibellino sia stato inviato a perorare in nome di Guido da Polenta? È anch'essa leggenda che dinanzi al doge Giovanni Soranzo la sua parola abbia risonato, e senza fortuna, per placare gli spiriti dei veneziani avversi al suo Signore? E che pregato di battezzare col suo genio poetico l'affresco del Guariento abbia scritta la quartina

- « L'amor che mosse già l'eterno Padre
- « Per figlia aver di sua Deità trina
- « Colei che fu del suo figliol poi Madre
- « De l'universo qui la fa regina?

Venezia, allora, ancorchè rivolta ad attività di più immediato rendimento non era priva di menti colte in ogni ramo di sapere. L'anonimo del 1370, introduce nella sua *Leandride* (gli amori di Ero e Leandro) l'altissimo poeta come colui che gli addita in visione alquanti celebri veneziani di quel secolo e tra essi ben